

RILANCIARE LO SCOPO

Il ministro Moratti è intervenuto con una lettera autografa, datata 16 giugno 2004, nella trattativa in corso tra Aran e OO.SS sull'art.43 del CCNL per assicurare le parti in causa sulla volontà dell'amministrazione sia di definire nuove figure professionali per la scuola dell'infanzia, correlate alla modalità dell'anticipo, sia di riconoscere economicamente le nuove funzioni tutoriali e gli impegni derivati dall'applicazione del nuovo quadro ordinamentale della scuola primaria e secondaria di I grado (si fa riferimento, nella lettera a quasi 23 milioni di euro per l'anno 2004 e a quasi 69 milioni di euro per il 2005).

L'incremento dello status professionale degli insegnanti ha trovato spazio anche nel Consiglio dei ministri del 25 giugno scorso, nella forma di un provvedimento di assestamento del bilancio che destina 413 milioni di euro per la valorizzazione professionale del personale docente e per il trattamento economico del personale Ata, nell'ambito del rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per il biennio economico 2003-2004. Si tratta di segnali significativi, che dimostrano che i soldi per la scuola si trovano se c'è la volontà politica per farlo. Non dubitiamo che la medesima volontà animi la Moratti in relazione alla messa in atto della riforma complessiva della scuola, risultante dalla legge delega n.53/2003. Tuttavia non ci siamo mai nascosti le insidie in cui può incorrere la lunga fase applicativa che stiamo attraversando, dovute in parte alle resistenze poste da una certa burocrazia ministeriale a cambiare stile e modalità d'azione e in parte anche ad un fuoco di sbarramento serrato che sapientemente è orchestrato nelle scuole da chi si oppone al ministro per motivi politici, che poco hanno a che fare con il destino delle giovani generazioni.

Ora al rischio che la riforma sia bloccata e rinviata se ne aggiunge un altro: che semplicemente sia svuotata di ogni contenuto innovatore. La battaglia culturale sul futuro assetto del ciclo secondario è in questo senso esemplificativa: si era partiti, in ambito ministeriale, magnificando la prospettiva del doppio sistema (dei licei e dell'istruzione e formazione professionale) come una soluzione convincente al problema della dispersione scolastica, mentre col passare dei mesi tutto è diventato più incerto e il cosiddetto "secondo canale" pare sempre più svuotato di attrattiva reale.

Vale la pena allora insistere sulle ragioni per le quali, a nostro giudizio, la riforma Moratti può costituire la premessa per un positivo cambiamento del sistema della istruzione nel nostro Paese. Ragioni che, ovviamente valgono nella misura in cui sono messe a confronto con il disegno delineato, almeno a grandi linee, nella legge 53 e che invece possono essere destituite di fondamento nella misura in cui tale disegno fosse stravolto da un ritorno all'antico.

Ci aveva convinto, e ci convince ancora, il presupposto culturale dell'intero impianto che puntava sul ridimensionamento del centralismo burocratico che gravava dall'alto sulla scuola con norme, programmi e prescrizioni. Il passaggio ad un sistema del tempo scuola più flessibile, previsto dalla legge in tanti suoi passaggi, valorizza, checché ne dicano i detrattori della Moratti, l'autonomia delle scuole e dei docenti. Ci aveva convinto, e ci convince ancora, il ruolo esercitato dalla famiglia nella scuola prefigurata dalla riforma,

Editoriale LibedNews, anno 2003/2004, numero 40

ossia la possibilità che le è concessa di dialogare con la scuola e di influire fattivamente sulla sua organizzazione con lo strumento delle opzioni. Ci aveva convinto, e ci convince ancora, l'offerta di piani di studio personalizzati svolti con l'aiuto della funzione dell'insegnante tutor, una figura che esiste ormai in tutte le realtà di aggregazione sociale (perfino nelle discoteche) e non si vede perché debba essere rifiutata nella scuola.

Su tutti questi aspetti la riforma è attesa alla prova di settembre e probabilmente riuscirà, seppur faticosamente, ad essere varata. Ma siccome ci convinceva più di tutto, e ancora ci convince, l'idea di un ciclo superiore qualificato e perciò diversificato, con da una parte un vero sistema liceale e dall'altro un vero sistema di istruzione e formazione (ossia un complesso di scuole in cui si educa misurandosi davvero con attitudini e potenzialità dei ragazzi) non può non preoccuparci la soluzione della quale si vocifera da più parti, cioè, come già accennato, di un affollamento di indirizzi tecnici nel sistema liceale e di uno svuotamento del secondo sistema, di competenza regionale. La licealizzazione della istruzione era stata delineata dall'asse Berlinguer-De Mauro ed aveva persuaso molto poco, risolvendosi in un abbassamento del livello degli studi. Ci auguriamo che non si ceda proprio sul punto più delicato della riforma per mancanza di risolutezza politica e semplicemente per mancanza di fantasia. Una riforma deve avere uno scopo e navigare a lunga gittata, non veleggiare a vista.